Il PCI a Pandolfi discutiamo subito della crisi chimica

Necessario ed urgente un incontro governo-partiti sull'assetto dei grandi gruppi - Le misure di emergenza non devono pregiudicare la definizione del programma di settore

ROMA — L'aggravarsi della situazione in molti stabilimenti di alcuni grandi gruppi chimici (in alcune fabbriche sarde del gruppo Sir, nonostante i trenta miliardi ottenuti nei mesi scorsi, è stata nuovamente ventilata la minaccia di sospensione delle retribuzioni) è tale da riproporre interventi urgenti che si muovano nelle linee del piano di settore. Anche la situazione che si è creata negli stabilimenti Liquichimica, ancora più alla luce delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto Raffaele Ursini, è tale da spingere in direzione di decisioni risolutive e chiarimenti rapidi, con le conseguenti assunzioni di responsabilità.

Precisare le proposte

Per sollecitare una iniziativa che vada in questa direzione, ieri il compagno Napoleone Colajanni ha inviato al ministro del Tesoro, Pandolfi, una lettera nella quale gli ricorda che «*nella riunione tra governo e partiti della maggioranza tenutasi il 15 giugno scorso si concluse che mentre iniziava l'iter legislativo del disegno di legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese sarebbero stati necessari incontri specifici per precisare le proposte relative ai grandi gruppi chimici*».

Dal primo di questi incontri, presieduto nei giorni immediatamente successivi dallo stesso Pandolfi, «*mi sembra* — continua Colajanni — *che risultò una valutazione comune nell'individuare nelle delibere del CIPI relative al piano chimico la sede di definizione dell'assetto dei grandi gruppi e una esigenza, anche essa condivisa, di proseguire gli incontri affrontando nel merito il contenuto del piano chimico e sciogliendo i nodi rimasti irrisolti — al di là di alcuni orientamenti già acquisiti — per quel che riguarda i grandi gruppi*».

A un mese di distanza da quella riunione, «*il governo ha adempiuto entro le scadenze fissate dalla legge alla presentazione della proposta per il piano della chimica. Si può perciò dar luogo al nuovo incontro conclusivo di cui si è riscontrata la esigenza*» e la cui convocazione può essere fatta sia dal ministro del bilancio sia dallo stesso ministro del Tesoro.

«*A mio avviso* — scrive ancora Colajanni — *un'altra circostanza rende urgente la convocazione di questo incontro. In alcune aziende si è ulteriormente aggravata una situazione contingente che richiede interventi immediati. Si tratta di fare in modo che in attesa delle delibere sull'assetto dei grandi gruppi chimici questi interventi, certamente indispensabili per evitare il precipitare incontrollato di situazioni aziendali, non pregiudichino la definizione del programma per la chimica. Ora di questa esigenza si può certamente far carico il governo con le proprie responsabilità, dando opportune direttive*».

Interventi immediati

«*A me sembra però più utile dar luogo all'incontro, esaminando naturalmente anche gli interventi immediati, alla condizione, che dovrebbe essere verificata subito, di una conclusione rapida e concreta del confronto di opinioni. In mancanza, toccherebbe al governo dare le direttive per gli interventi immediati, facendosi carico* — ha concluso Colajanni — *della necessità di non contraddire gli orientamenti comuni che vanno emergendo tra i partiti della maggioranza*».

Alcune cose da fare subito contro l'evasione fiscale

Ieri la Camera ha convertito in legge il decreto governativo sulle nuove imposte, già in vigore dalla fine di maggio - Dovrebbe assicurare per l'anno in corso un maggiore gettito di 741 miliardi - Il voto favorevole del PCI

ROMA — La Camera ha convertito ieri in legge — trasmettendolo quindi al Senato per la definitiva approvazione — il decreto governativo, già in vigore dalla fine di maggio, sulle misure fiscali urgenti che assicurano un maggior gettito di 741 miliardi per questo scorcio di annata, e di circa 1.500 per gli anni successivi. Si tratta, in pratica, di uno dei provvedimenti previsti dall'accordo a cinque per la riduzione di almeno 9 mila miliardi del deficit statale, e la contemporanea destinazione di 4 mila di essi alla ripresa economica.

Si sa tuttavia che il metodo adottato dal governo per raggiungere questi obiettivi ha suscitato numerose riserve e critiche (la questione è stata al centro anche della lettera di Berlinguer a Andreotti), riguardanti la assenza di una trattativa preventiva e un preciso quadro di riferimento che comprenda anche l'esatto ammontare del deficit. A queste osservazioni si è rifatto anche ieri il compagno Vinicio Bernardini nell'illustrare la posizione dei comunisti, e le motivazioni del loro voto favorevole alla conversione del decreto che è passata a larghissima maggioranza, contrarie le destre.

Il provvedimento prevede tra l'altro l'aumento dell'imposta di bollo (compresa la carta bollata), delle imposte fisse di registro, d'ipoteca e catastali; l'elevamento delle tasse sulle concessioni governative e l'abrogazione delle riduzioni apportate un anno e mezzo fa alle tasse di circolazione per i veicoli a bassa cilindrata; l'aumento dell'imposta sulle assicurazioni RC; l'abbassamento del limite di esonero dal versamento di acconto per l'IRPEF, e l'aumento tanto delle ritenute di acconto sui redditi di lavoro dipendente quanto dell'imposta di consumo sulle banane. Altra rilevante misura compresa nel decreto è quella relativa al l'aumento dal 18 al 20 per cento della ritenuta sui frutti dei depositi e conti correnti bancari e postali. A questo proposito Bernardini ha chiesto che con la legge finanziaria che accompagnerà il bilancio '79 sia prevista la possibilità dell'opzione per la tassazione progressiva da parte dei piccoli risparmiatori a basso reddito. Sono state comunque mantenute le particolari agevolazioni per la registrazione degli atti relativi alla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli.

Una nuova disciplina penale contro i reati tributari

Ma i comunisti hanno soprattutto insistito su un punto: al centro della manovra finanziaria e fiscale, più che nuove imposte, deve essere la lotta all'evasione sin qui troppo trascurata, anche se un segnale di qualche interesse può essere ora costituito dall'annunciato provvedimento sulle bollette di accompagnamento. Inutile quindi di ripetere che per ripianare il deficit e recuperare la evasione è necessario aspettare il risanamento dell'amministrazione finanziaria; qualcosa è possibile fare subito, ha ribadito Bernardini, elencando alcune misure minime che vanno attuate entro tempi ragionevolmente brevi. Vediamole.

Anzitutto, è necessaria una maggiore partecipazione dei comuni al processo di accertamento fiscale. Poi, la pubblicità dei sorteggi campione già effettuati e da effettuare: sia per i nomi, e sia per il risultato degli accertamenti eseguiti. Inoltre, la pubblicazione comune per comune — dell'elenco dei contribuenti e dei rispettivi redditi per il '75 e il '76; i termini previsti dalla legge sono già largamente scaduti, ha ricordato Bernardini.

I comunisti indicano almeno altre quattro esigenze. In primo luogo l'approntamento di una nuova disciplina dell'azione penale contro i reati tributari che preveda la possibilità dell'immediato procedimento contro gli evasori. Poi, la programmazione di un numero significativo di accertamenti su contribuenti per categorie: è necessario pubblicizzare l'iniziativa — ha detto Bernardini — per sfruttarne anche l'effetto deterrente. E l'enunciazione della nuova normativa sugli obblighi contabili delle imprese, a cominciare dal libro magazzino. Indispensabile, infine, la liquidazione sin dal '79 delle dichiarazioni dei redditi da parte di un unico ufficio regionale per concentrare agli uffici distrettuali di dedicarsi unicamente all'accertamento dei tributi.

g. f. p.

Lettere all'Unità

E se ognuno facesse anche un po' di autocritica?

Cari compagni,

su queste colonne, tante critiche al Partito e mai un'autocritica personale. Timori per la sorte del nostro Paese sono fondati; perplessità sulla linea del Partito (forse non facile da intendere in momenti come questi) possono essere lecite, però stiamo attenti anche, cari compagni, a non dimenticarci che una serena autocritica individuale può scoprire in qualcuno di noi macchie di pericolosa disinformazione dovuta a lassismo, a non sufficiente partecipazione attiva alla vita politica al non volersi sganciare da forme di lotta recepibili con maggior immediatezza ed entusiasmo, ma certamente molto meno produttive.

Se domani vogliamo governare a tutti gli effetti non basta oggi mostrare solo le nostre bandiere in lunghi, interminabili cortei: bisogna poter disporre dell'intelligenza preparata di ognuno di noi per impiegarla in lavoro pratico, concreto. E' di questo che i potenti hanno paura. Oggi vorrebbero ricacciarci nel cosiddetto ghetto dell'opposizione, fuori dalla maggioranza programmatica, in un isolamento nel quale possono meglio ostacolare la nostra chiara, esplicita volontà di rinnovamento.

Ebbene, compagni, perchè ciò non si verifichi ognuno di noi è certo di fare il possibile?

LETTERA FIRMATA
da un compagno di base della sezione Monti (Roma)

Per conoscere il pensiero della «vecchia guardia»

Caro direttore,

vorrei intervenire con due brevi considerazioni sulla questione della «vecchia guardia bolscevica».

La prima forse non c'entra molto ma mi viene sempre in mente in questi casi, ed è quella delle vittime del terrore staliniano: penso, con angoscia, alle decine di migliaia di quadri e militanti bolscevichi, alle centinaia di migliaia di lavoratori comunisti, e anche non comunisti, e ai loro familiari, vittime innocenti di quel terrore. Penso che tutti questi dovrebbero essere — e per primi — non solo riabilitati ma ricordati e onorati con monumenti, vie, piazze ecc., come atto doveroso, anche se tardivo e mai sufficiente, di riconoscimento e riparazione.

Per quanto riguarda i dirigenti bolscevichi (compreso naturalmente Trotskij), di cui parla Spriano nella risposta a Jacometti pubblicata il 28 giugno) mi pare non solo giusto ma doveroso, anche per i PC occidentali, battersi per la loro piena e totale riabilitazione; in questo senso il PCI non solo fa bene ad appoggiare la richiesta del figlio di Bucharin, ma dovrebbe, e potrebbe, fare molto di più.

Però, perchè la riabilitazione sia reale e la «vecchia guardia» sia liberata da accuse infamanti e false, occorre anche che possa fare sentire la sua voce; occorre cioè che siano ristampate e pubblicate le opere di Bucharin, Trotskij, Zinoviev, ecc., e che il popolo sovietico abbia finalmente un'informazione onesta e completa sia sui fatti di quegli anni, sia sul pensiero della «vecchia guardia». E' il minimo — credo — che si può esigere, da comunisti, magari anche col rischio che qualcuno diventi «bucharinian», o «trotskista» o qualche cosa altro.

LUIGI VIGLINO
(Torino)

Sulla rivoluzione antifeudale in Etiopia

Caro direttore,

nel dibattito sulla rivoluzione nazionale democratica etiopica svoltosi a Roma giovedì 6 luglio alla FLM, come nel mio libro, non è vero che non ho trattato o non ho risposto ai due interrogativi citati nel trafiletto dell'Unità di sabato: il ruolo dell'URSS nel Corno d'Africa e il perchè della rottura tra Derg e UPOM da una parte e PRPE e Meson dall'altra.

Sul primo punto ho detto che bisogna rinunciare ai schematismi del tipo «sì all'URSS», «no all'URSS» in Africa, e che la politica sovietica (robusta nel continente ma tagliata a partire dalle necessità tattiche di quelle forze che si riconoscono, regione per regione, paese per paese, come rivoluzionarie. Il che non significa che il compromesso che la forza rivoluzionaria ha con la superpotenza sovietica non sia, come ogni compromesso, pericoloso e a doppio taglio. Su questo aspetto del resto il libro è molto chiaro.

Sul secondo punto, ho distinto innanzitutto tra PRPE e Meson. Il primo — partendo, come ha detto giustamente Cecchi Noceti, da un'opzione «marxista», occidentalizzante — ha fondato la sua politica sull'assassinio sistematico di dirigenti operai e contadini bollati come «servi della giunta fascista» (opponendosi perciò di fatto alla crescita della democrazia in Etiopia). Delle azioni terroristiche del PRPE ha riferito più volte l'Unità. Il secondo ha lavorato invece attivamente, assieme alla sinistra del Derg, allo sviluppo di migliaia e migliaia di organismi di massa popolari (Associazioni contadine, urbane e di fabbrica) e perciò allo sviluppo di una democrazia proletaria in Etiopia.

La rottura definitiva fra PRPE da una parte e Derg e Meson dall'altra (dopo l'ennesimo invito di questi ultimi alla collaborazione unitaria) è stata dunque un momento del confronto tra rivoluzione e controrivoluzione in Etiopia. La rottura tra Derg e Meson (1977), ho detto è stata una «tragedia», perchè ha diviso forze che si riconoscono entrambe, tuttora, nel programma della Rivoluzione nazionale democratica; quanto al motivo della rottura, per lo meno quello iniziale, esso sta nella decisione del Meson di passare alla clandestinità e di spezzare l'alleanza con i rivoluzionari del Derg nel momento in cui questi ultimi sembravano sul punto di essere travolti dall'offensiva somala.

CLAUDIO MOFFA
(Roma)

Le osservazioni di Claudio Moffa andrebbero indirizzate agli interventi nel dibattito più che all'*Unità*. Quei giudizi infatti sono stati espressi non solo a proposito del libro, ma anche a proposito delle risposte di Moffa, evidentemente non esaustive e convincenti, ed io mi sono limitato a darne conto. D'altra parte certe affermazioni di questa lettera circa il PRPE che «ha fondato la sua politica sull'assassinio sistematico» ecc., «opponendosi perciò di fatto alla crescita della democrazia in Etiopia», continuo a non trovarle convincenti. Esse prescindono infatti dall'analisi della dinamica sociale e politica, danno immagini statiche e di comodo, moralistiche, di soggetti politici e sociali che invece si muovono e si trasformano.

Mi pare insomma semplicistico e pericoloso demonizzare il PRPE e tutti gli oppositori del Derg facendone i responsabili della mancata crescita della democrazia etiopica. E trovo altrettanto vecchio e semplicistico ridurre tutte le contraddizioni allo scontro tra «rivoluzione» (Derg) e «controrivoluzione» (PRPE). Infatti, come la lettera dimostra, con la rottura tra Derg e Meson dell'estate scorsa, lo schemino non regge più e Moffa è costretto allora a ricorrere al vecchio, ma non per questo meno dannoso, sistema di appioppare accuse di opportunismo. Su questa strada si può spiegare tutto, ma non si può pretendere di convincere.

(gu. b)

Approva le interviste dei compagni agli altri giornali

Caro direttore,

i compagni della sezione del PCI «Lorenzini» di Livorno con la loro lettera all'Unità pubblicata giovedì 22 giugno manifestano il loro disorientamento per le interviste che numerosi dirigenti del nostro Partito rilasciano ai quotidiani. In particolare dispiacciono ai compagni livornesi le interviste rilasciate dai dirigenti della CGIL iscritti al nostro Partito. Essi vorrebbero che detti dirigenti illustrassero il loro pensiero solo attraverso le colonne dell'Unità o attraverso contatti diretti con i lavoratori delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro.

Temo che i compagni della «Lorenzini» non abbiano compiuto un esame sufficientemente approfondito della questione e ritengo che la loro lettera, ispirata da grande attaccamento al Partito e da un lodevole senso di responsabilità, avrebbe meritato qualche chiarimento da parte del nostro giornale.

Mi pare non ci possano essere dubbi sulla grande importanza degli interventi di responsabili comunisti su tutta la stampa quotidiana. La grande massa dei lettori non si rivolge, ovviamente, alla sola Unità. L'assenza di autorevoli voci sui quotidiani «indipendenti» consentirebbe a questi giornali di mistificare e stravolgere il significato dei nostri orientamenti politici e di quelli sindacali in misura notevolmente superiore rispetto a quella che essi lamentano.

I compagni livornesi devono sapere inoltre che le lamentele per gli interventi di Lama sono del tutto artificiose e strumentali: non passa giorno senza che politici e sindacalisti non comunisti si servano della stampa e della RAI-TV non solo per esporre il loro pensiero ma anche per accendere polemiche e provocazioni nei confronti del nostro Partito e dei sindacalisti comunisti. Spesso ne dà notizia la stessa Unità.

Per quanto riguarda le interviste rilasciate da dirigenti comunisti agli altri giornali sarebbe giusto che gli interessati, questo si, ne dessero notizia al nostro giornale il quale tempestivamente ne informasse i propri lettori.

MARIO FERRARI BRAVO
(Roma)

Come dev'essere «studiato» il socialismo reale

Alla redazione dell'Unità.

Vorrei pregare l'Unità di precisare che nel mio intervento al seminario sulla Cecoslovacchia io non ho precisamente «definito» il socialismo reale «antitesi del socialismo senza aggettivi» (Unità 10 luglio, pag. 5). Ho chiesto «che il socialismo reale venga davvero e concretamente studiato come fenomeno antitetico, alla pari del capitalismo, rispetto al socialismo senza aggettivi». Trovo peraltro molto corretto l'articolo di Polito, che evidentemente ha ridotto la formulazione per motivo di spazio. Grazie.

Prof. SERGIO CORDUAS
(Università di Venezia)

Per le nomine Enel nuovo rinvio chiesto dal governo

Si dovrebbe decidere la prossima settimana - Nel frattempo Palazzo Chigi elaborerà nuove proposte - Anche la DC divisa sui nomi di Medugno e Lizzeri - Forti riserve

ROMA — Sta diventando simile ad un romanzo a puntate la nomina del Presidente e del vice Presidente dell'Enel, in discussione alla Commissione Industria del Senato e della Camera. Dopo quelli chiesti dal Ministro Donat Cattin, ieri è stata la volta del Presidente del Consiglio ad avanzare, con una comunicazione alle Presidenze delle Commissioni Industria dei due rami del Parlamento, la richiesta di un ulteriore rinvio, per consuntiva e — c'si è stato detto — una «pausa di riflessione». Questa dovrebbe dare la possibilità di avanzare la prossima settimana, quando il problema sarà nuovamente in discussione, nuove proposte.

La proroga per la concessione del parere da parte delle commissioni parlamentari, prevista dalla legge sulle nomine è già scaduta: perciò l'ennesimo rinvio si giustifica solo con una norma tirata un po' per i capelli, relativa ai *casi eccezionali*. Il compagno Bertone ha ribadito la posizione dei comunisti: le nomine debbono *comunque* essere discusse in Parlamento, qualunque sia il tormentato e tortuoso cammino della loro definizione. Su questa esigenza si sono trovati d'accordo il Ministro dell'Industria e gli altri gruppi. Sarà nuovamente la Commissione di Palazzo Madama ad affrontare, quindi, mercoledì o giovedì prossimi, la scottante questione. La cosidetta «pausa di riflessione» dovrebbe servire ad appianare le divergenze non lievi che sulla nomina dell'*accoppiata* (Medugno alla Presidenza e Lizzeri alla vice) sono insorte all'interno della DC.

Diversi senatori dc, infatti, quelli dell'Arel (con Andreatta capofila) ed altri, come Girotti, Noè ed Aletti, si sono schierati decisamente contro le proposte governative, al pari dei parlamentari del Pci e della sinistra indipendente. Notevoli perplessità sul metodo seguito per la designazione e sul merito delle nomine sono state espresse dal nostro Partito fin dal primo momento della conoscenza delle proposte avanzate dal ministro Donat Cattin.

Di fronte ad una tale levata di scudi, corre voce che l'on. Donat Cattin avrebbe già deciso di abbandonare la candidatura di Lizzeri, per riuscire a far passare almeno quella del Presidente del Banco di Roma, che — a quanto pare — è fortemente sostenuta dalla segreteria democristiana. Nemmeno questa soluzione sarà però possibile, a meno che il Governo non voglia andare in parlamento ad una prova di forza.

Analoga richiesta di rinvio è stata trasmessa dal ministro alla commissione industria della Camera. Qui però la situazione si è complicata: il presidente, Fortuna, ha fatto rilevare a Donat Cattin che sabato prossimo scade anche la seconda proroga già concessa dalla commissione e che non bisogna andare al di là dei termini previsti dalla legge. La seduta a questo punto è stata sospesa e rinviata al pomeriggio per portare la questione, nei suoi aspetti procedurali e regolamentari, davanti alla presidenza della Camera. Alle 17, Fortuna ha portato l'assenso del presidente Ingrao al rinvio alla prossima settimana.

La commissione industria della Camera ha invece dato, alla unanimità, il *placet* alla nomina di Luigi Deserti a presidente dell'ICE.

Informazione commercio estero

Pubblicato un manuale del Commercio con l'Estero della R.D.T.

La Camera del Commercio della Repubblica Democratica Tedesca ha pubblicato un interessante e completo «Manuale del Commercio Estero della RDT».

L'utile pubblicazione, dopo un cenno di insieme sulla capacità economica del Paese, le prospettive sugli obiettivi del «Piano Economico» fino al 1980 e lo sviluppo del commercio estero tedesco, tratta in maniera dettagliata della struttura e dell'organizzazione commerciale, le imprese e prescrizioni legali corrispondenti. Su questo piano viene tenuto conto del commercio delle licenze, della salvaguardia dei diritti tecnico-scientifici, dei trasporti, e delle comunicazioni, oltre che dei controlli di qualità, degli standards, dei pesi e delle misure.

Il Manuale inoltre, contiene ampie informazioni per stabilire e realizzare relazioni d'affari con la Repubblica Democratica Tedesca (vi compresa la partecipazione alle Fiere ed Esposizioni e l'organizzazione delle pubblicità).

Negli allegati del Manuale si trova l'elenco degli indirizzi di tutte le imprese tedesche del commercio estero e di altri Enti che sono interessati allo sviluppo di affari commerciali con l'estero.

Il manuale, pubblicato in tedesco, inglese e francese, può essere ordinato alle librerie internazionali oppure direttamente all'Ente della RDT per il commercio estero dei libri SUCHEXPORT, Leninstrasse, 16 - 701 Lipsia (DDR) al prezzo di 30 marchi.

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

ROULOTTES sopravvissute alle nuove scadenze fino al 40% sconto. 0411 975299 - 974223 - 630753 - 958445

Aumento più contenuto dei prezzi al consumo

ROMA — Nel mese di giugno l'aumento dei prezzi al consumo è stato, per la prima volta dall'inizio dell'anno, inferiore all'uno per cento. L'indice, secondo quanto ha reso noto ieri l'ISTAT sulla base di dati provvisori, è aumentato infatti dello 0,8 per cento rispetto a maggio.

Nei primi tre mesi di quest'anno, i prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati sono aumentati mensilmente dell'uno per cento, mentre in aprile e maggio l'aumento era stato dell'1,1 per cento.

Sulla base dei dati relativi al primo semestre del '78, il tasso annuo di incremento dell'inflazione, e cioè la variazione dell'indice rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, risulta essere del 12,2 per cento. In maggio il tasso di inflazione era stato del 12,3 per cento, contro il 12,6 di aprile, il 12,5 di marzo, il 13,1 di febbraio e il 14,5 per cento registrato in febbraio.

L'aumento dei prezzi al consumo di giugno è anche inferiore a quello (+0,9 per cento) registrato nello stesso mese del '77. Probabilmente porterà ad uno scatto di 5 punti della contingenza ad agosto.

La Camera discuterà del Ponte sullo stretto

ROMA — La Commissione Trasporti della Camera ha deciso ieri mattina di procedere in esame il progetto di un ponte sullo Stretto di Messina, allo scopo di esaminarne gli aspetti finanziari e tecnici e di ricollocarlo in una logica di programmazione economica complessiva.

Il presidente Libertini, per incarico della Commissione, ha preso contatto con il presidente della Commissione Lavori Pubblici, on. Peggio, per organizzare una seduta comune delle due Commissioni nella quale si ascolti e si discuta una comunicazione in proposito del Governo. Ha inoltre chiesto alla Accademia dei Lincei la trasmissione degli atti del recente convegno, e ha richiesto al ministro dei Trasporti on. Colombo di far esprimere alle Ferrovie dello Stato un giudizio articolato sulla questione, in rapporto anche all'imminente varo del piano poliennale delle ferrovie.

Finanza, imprese e debiti negli USA

ROMA — *Sono state giornate densissime di incontri con la Sec (l'equivalente della nostra Consob), la Small business administration (la Agenzia federale che opera interventi a favore delle minori imprese), due piccole banche locali di Washington, la Chase Manhattan bank, la Union Carbide, la Marcrest (una piccola azienda tessile), la Morgan Guaranty, la Salomon brothers (la più grande banca commerciale americana), lo Stock exchange di New York (uno dei due mercati borsistici), il fondo pensioni della Sperry Rand, la American Standard, la sede di San Francisco della Bank of America, un gruppo di piccoli industriali californiani, la Wells Fargo bank, anche essa di San Francisco, il signor Reus, presidente del sottocomitato della commissione bilancio del Senato, un gruppo di deputati e senatori italo americani, infine, i senatori Garn e Stevenson. Da un carnet di appuntamenti così nutrito la delegazione della commissione bilancio del Senato che, capeggiata dal compagno Colajanni, ha visitato recentemente gli Usa deve avere riportato notizie e informazioni certamente interessanti. «Non impressioni, ma dati di fatto», ci tiene a precisare Colajanni.*

La delegazione ha deciso questo viaggio per affrontare una questione specifica: la situazione finanziaria delle imprese, i rapporti con il mondo bancario. E i risultati? Visto che il fenomeno dell'indebitamento delle imprese è un tratto comune delle società capitalistiche, e «naturale» che sia stato riscontrato anche negli Usa: nonostante il forte trasferimento di utili alle riserve, il rapporto tra debiti e capitale proprio si è aggravato in questi ultimi anni, passando da 1 su 5 a 1 su 2,2 (ma in Italia esso è addirittura caporotto: tre lire di debiti su una lira di capitale proprio). Caso mai, il tratto particolare americano è un altro: sta nella predisposizione di meccanismi di reazione che servono — questo è il dato che Colajanni ritiene peculiare della situazione USA — a garantire maggiore fluidità, più scioltezza al funzionamento dell'economia (il che costituisce, almeno per il momento, una grossa valvola di sicurezza). Insomma, si fa leva su un meccanismo interagente, caratterizzato da una molteplicità di soggetti (in testa le banche sia pubbliche sia quelle private di affari) che permette al sistema di muoversi con agilità, ma nello stesso tempo ne accentua le connotazioni — e le degenerazioni — puramente finanziarie.

Le banche sono il vero e proprio polmone dell'economia e hanno lì un peso ed un ruolo maggiore di quanto non lo abbiano in Italia, anche per la gran mole di servizi che sono in grado di offrire alle imprese. E' dunque il trionfo della intermediazione finanziaria allo stato puro? Qualcosa del genere. L'elemento «fiducia» è il cemento delle relazioni finanziarie, commerciali, industriali, dell'intero sistema. Ma per questo, banche e investitori istituzionali (cioè le società di assicurazione e i fondi pensioni, veri padroni della Borsa) si muovono con cautela, con prudenza, non si lanciano, ad esempio, a finanziare investimenti di ricerca e sviluppo. Perciò dal loro peso e dalla loro influenza è sollecitata più una spinta alla concentrazione industriale e finanziaria che la nascita di nuove imprenditori, specie minori (Colajanni ricorda il caso di un piccolo imprenditore che gli ha raccontato di essere stato respinto da ben dodici banche prima di trovare la compagnia di assicurazione disposta a concedergli credito).

Ne derivano, naturalmente, anche circuiti finanziari privilegiati, che accentuano lo stacco tra i vari settori dell'economia e tra grande e piccola impresa. La Borsa è un mercato oligopolistico, dominato da pochi gruppi (delle 3000 società quotate allo Stock exchange di N.Y., dice Colajanni, il 66% delle azioni è nelle mani di piccoli azionisti, ma solo il 25% di queste azioni partecipa al mercato dei titoli: il piccolo azionista è una fauna sconosciuta). Sul mercato borsistico la parte del leone la fanno le obbligazioni, sempre più preferite dalle grandi imprese al posto delle azioni. Le obbligazioni vengono stessissimo acquistate dalle banche che commerciano titoli in proprio: le imprese minori devono, invece, fare affidamento solo sul credito delle banche commerciali e delle società di assicurazioni.

La Borsa di New York

La girandola di dollari non serve a nascondere crepe profonde

I «Certificati di deposito»

Le grandi imprese hanno anche un altro vantaggio: tra loro utilizzano circuiti finanziari diretti, passandosi l'un l'altra, anche per pochi giorni, speciali certificati commerciali (qualcosa di simile alle nostre cambiali) i quali stessi vengono acquistati dalle banche di affari. Inoltre, un'altra via per sostenere le grandi imprese e aggirare i vincoli posti dalle autorità monetarie alla espansione del credito sta nella utilizzazione dei «certificati di deposito», emessi dalle banche a fronte di depositi a termine. Questi certificati possono essere trasferiti a persone diverse dai depositanti e costituiscono un veicolo per la utilizzazione di liquidità monetaria al di fuori, appunto, dei vincoli posti dalle autorità bancarie e centrali.

I risultati di questi meccanismi di «fiducia»? Vi è una domanda finanziaria molto forte, per investimenti e per consumi. Si fa di tutto per evitare che la moneta «resistente» nelle casse bancarie, sono soprattutto i livelli di liquidità come quelli che si hanno in Italia (anche in questa sede). Tutto ciò serve a dare, alla superficie, l'impressione di un paese che sappia sempre abbastanza bene resistere e difendersi dagli attacchi congiunturali. Ma dietro lo schermo puramente finanziario vi è la economia reale, segnata da una crisi di fondo: in difficoltà strutturali versano interi settori industriali (l'acciaio americano, dice Colajanni, è molto più obsoleto di quello europeo), il grado di competitività e efficienza è rilevante in alcuni settori di avanguardia — nucleare, elettronica — ma è minimo in tantissima produzione di beni di consumo di massa, dove la concorrenza estera si fa sempre più incalzante; è molto forte la disuguaglianza tra i vari settori industriali, nella capacità di innovazione e aggiornamento tecnologico, il deficit energetico resta un handicap pesantissimo. E c'è poi la costante minaccia inflazionistica, che trova origine dall'interno stesso dei meccanismi escogitati per mantenere la funzionalità del sistema. Sono, come si è visto, meccanismi puramente finanziari, miranti a garantire la più rapida circolazione di una maggiore quantità di moneta e la cui potenzialità inflazionistica è del tutto fuori discussione. «Mi sembra — osserva Colajanni — che proprio il caso americano conferma, come la contraddizione tipica delle economie capitalistiche sia proprio qui: sono i meccanismi di aggiustamento che generano la inflazione e rendono più ingovernabile il sistema».

E aggiunge: «perciò sono sempre stato scettico sull'addossare le responsabilità della inflazione all'esplodere della crisi petrolifera del 73. L'inflazione non dipende da prezzi del petrolio, viene dall'interno stesso dei meccanismi di funzionamento del capitalismo».

Alla paura della inflazione, negli USA si risponde in modo molto più la recessione, dice Colajanni, ed è quella, dei monetaristi alla Friedman che propongono drastiche riduzioni del debito pubblico, scaricandone, attraverso i tagli delle spese per assistenza, il costo sulle spalle dei ceti più poveri: si sono le famiglie che dirottano i loro risparmi sempre più verso il mercato immobiliare, verso i beni «rifugio» (ma anche le banche mostrano sempre più preferenza per gli investimenti immobiliari: Colajanni cita il caso della Fiugs, una delle due banche di Washington visitate, tra il '76 e il '77 è sceso di mezzo punto l'investimento nell'industria ed è invece aumentato di un punto quello immobiliare).

Questo spostamento di interesse dall'investimento industriale a quello immobiliare, a lungo andare, crea problemi alla industria ed è un'altra conferma che dietro una superficie di tenuta e di resistenza, le crepe nella struttura economica americana cominciano ad essere visibili.

Lina Tamburrino